


Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo Nicolás Gómez Dávila

Questo numero

Un grave episodio in rete, propriamente su Facebook, (la creazione di un gruppo chiamato «Giochiamo al tiro al bersaglio con i bambini down», autopresentato dalla fotografia di un bambino down bollato come «scemo») in questi giorni ha indignato e fatto discutere: **Riccardo De Benedetti** ci mostra quanto il generale, e a buonissimo mercato, stracciamento delle vesti serva a coprire ipocritamente il contesto che queste aberrazioni continua a generare. Segue il commento alla tappa fiorentina del tour di presentazione dell'ultimo libro¹ di Vito Mancuso a cura della "penna affilata di **Pietro De Marco**", come Sandro Magister, nel suo blog *Settimo Cielo*, l'ha definita. In conclusione la bella favola in rima del mugellano **Clasio** (Luigi Fiacchi, Scarperia 1754 – Firenze 1825), che Pucci Cipriani ha citato nel n° 559 (v. il suo commento al libro di Camillo Langone). 



¹ Difficile resistere ad un aggiornamento della celebre strofa di Laurent Tailhade su Bourget, Maupassant e Loti:

*Mancuso, Odifreddi et Martini
Se trouvent dans toutes les gares
On les offre avec le rôti,
En même temps que de cigares.*

Lettere al direttore



GRUPPO FACEBOOK CONTRO I BAMBINI DOWN

DI RICCARDO DE BENEDETTI

Caro Stefano, la vicenda del gruppo FB contro i bambini Down mi ha colpito per l'ipocrita reazione dei soliti indignati.

Il solito coro di proteste di tutti quando vengono pronunciate parole insostenibili e "crudeli". Bada: parole, quanto agli atti questi sfuggono per la più parte a qualsiasi attenzione, ancor meno all'indignazione.

Ho voluto leggere la pagina iniziale del gruppo che inizia in questo modo: «È così difficile da accettare questa malattia... perchè dovremmo convivere con questi ignobili creature... con questi stupidi esseri buoni a nulla? I bambini Down sono solo un peso per la nostra società... Dunque cosa fare per risolvere il problema? Come liberarci di queste creature in maniera civile?».

L'estensore prosegue in questo modo: «Ebbene sì signori... io ho trovato la soluzione: essa consiste nell'usare questi esseri come bersagli, mobili o fissi, nei poligoni di tiro al bersaglio. Una soluzione facile e divertente per liberarci di queste immonde creature».

Sono in funzione due registri lievemente eppur significativamente diversi, che mi fanno pensare a qualche emulo di Swift. Il primo, quello che enuncia il problema, fornisce un'argomentazione plausibile e credibile, quasi da programma politico radical-

progressista. La malattia è difficile da accettare, su questa considerazione converge la cultura diffusa della nostra società, e non solo per quella sindrome. L'interrogativo immediatamente seguente è altrettanto plausibile: perché vivere insieme a esseri così incompleti, scarsi e stupidi? Non hanno prestazioni di rilievo, sono decisamente al di sotto di quelle che definiscono l'odierna umana andatura. Nel linguaggio quotidiano dell'insulto il cd mongoloide è simbolo di ogni altro deficit, specie di tipo cognitivo comportamentale. L'indignato darà dell'ignorante al fondatore del gruppo perché dirà che il bambino affetto da quella sindrome è anche altro, è più delle sue prestazioni ecc. Ma questo non basta, per il semplice fatto che ci sarà sempre un gruppo umano che per questa o quell'altra sindrome, per questa o quell'altra malattia degenerativa, sarà simile al bambino mongoloide. Ma l'affermazione successiva dice chiaramente che il creatore del gruppo ha colto il punto essenziale: sono un peso per la nostra società. Quella del peso, per la società, per il singolo, per la comunità, la famiglia, è il vero mantra della nostra cultura radical-progressista. Tutte le soluzioni prospettate in termini legislativi sono indirizzate a diminuire i pesi, ad alleggerire la vita e renderla evanescente, una sorta di carta velina, pura e rarefatta. L'aborto, per esempio, non è un alleggerire il peso di una nuova vita che graverebbe su quella già esistente della donna che dovrebbe accoglierla? L'uccisione di un vecchio malato di Alzheimer in ospedale non è abbattere un costo? Magari dopo averlo preventivamente convinto che la sua è una vita priva di senso perché magari è priva di parole articolate e quelle poche che pronuncia sono solo singhiozzi? Non è forse vero che

ci muoviamo quotidianamente all'interno di tanti e continui tentativi di alleggerire il peso della vita? Le altre domande, non sono poi che civilissimi interrogativi ai quali oggi ogni buon candidato politico deve una qualche risposta. Cosa fare per risolvere il problema, perché tale è, e come liberarcene in maniera civile, asettica ed efficace? Il mezzo proposto è, ovviamente, puro dada, scandalo e paradosso, e insieme lucida conseguenza di premesse accolte pienamente dal pensiero corrente con molto moltissimo ipocrita umanitarismo. Diciamo che la soluzione proposta è residuale, e in questo senso, anacronistica. Non vorremmo mica che si spari un colpo ai Down? Non vogliamo mica che la donna ammazzi da sola il proprio neonato? Basta prevenire il Down e il neonato indesiderato con una buona selezione eugenetica e i conti tornano per tutti, i pesi scompaiono, non dovrà scorrere sangue e i buoni motivi della buona coscienza risalteranno nel pieno del loro fulgore. E in più ci toglieremo di mezzo gli stupidi che formano gruppi Facebook come questo. Non sarà il sole dell'avvenire ma è sempre qualcosa. Altro che ignoranza e inciviltà, quel gruppo è la miglior testimonianza della nostra attuale situazione, credo un esempio di studio di guerriglia mediatica. Dice quello che molti pensano e propongono in testi di legge e in proposte che affollano le aule dei parlamenti europei. [...]

R. D.B.



La macchina del tempo

UN CONFRONTO SULLA FEDE VECCHIO DI UN SECOLO

DI PIETRO DE MARCO

Fonte: *Corriere della Sera*, ed. Firenze, 18.2.2010

Le formula “Leggere per non dimenticare”, che intitola a Firenze una nutrita, seguitissima serie di presentazioni di libri e autori, suonava particolarmente convincente ieri al pubblico più provveduto. Il confronto tra Vito Mancuso, che “insegna teologia” all’università privata Vita-Salute di Milano, e Corrado Augias, giornalista e autore-conduttore di programmi televisivi, ricordava infatti i toni e i contenuti di una tipica discussione d’inizio Novecento, tra un intellettuale cattolico modernista e un divulgatore agnostico e anticlericale.

Mancuso ha ripetuto, con una semplificazione che è già tutta nei suoi libri, qualcosa che il secolo scorso ha conosciuto fino alla nausea e al rigetto, filosofico e teologico. La fede è esperienza vitale, nasce dalla Vita, sussiste, se resta autentica, nella Vita; le religioni vengono dopo, interpretano variamente l’Esperienza, le si aggiungono come sovrastrutture; la Realtà è un tutto energetico, percorso come da una “corrente elettrica” che è la modalità autentica dell’essere; il Dio personale del cristianesimo è teologia infantile o erronea, da superare, al pari di altri fondamenti della fede cristiana come il peccato, il male, l’immortalità dell’essere personale creato.

In un libretto recente, *La vita autentica*, il nostro “teologo” scrive:

“Essendo tutto dominato dalla logica evolutiva, non esiste alcun punto fermo, se con fermo si intende qualcosa di statico e di immobile [...]. Dio è un punto fermo [...] nel senso di immutabile quanto alla

dinamica del suo movimento vitale che è l’amore [...]. E va da sé che, non essendo Dio, a maggior ragione non sono punto fermo né la Bibbia [...] né la Chiesa con il suo magistero dottrinale [...], il quale parla veramente nel nome del Dio vivo solo se consente e incrementa il creativo dinamismo della libertà”.

Un linguaggio disarmante, che non accetterei nella tesina di uno studente.

Mancuso aggiunge che

“il punto in base al quale pensare me stesso e gli altri [...] non è statico, ma è dinamico, e tuttavia è fermo”. Per lui “il punto fermo di tipo dinamico” è una essenziale libertà non anarchica, un principio guida dell’essere. Un punto archimedeo. Sulla sua base, scrive: “sollevo me stesso, posso prendere in mano la mia vita, so cosa sono, attivo la mia natura profonda”.

Questo monismo energetico, disperante nella sua dogmaticità, può certamente apparire frutto di un tardo, sfilacciato New Age. La Rivelazione, le Rivelazioni, sono accessorie. Ma il sostrato teorico di Mancuso è ben descritto da molti passi di un testo scritto più di cento anni fa.

L’enciclica *Pascendi*, del settembre 1907, prima che condannare diagnosticava magistralmente derive simili. Per i modernisti, scriveva, “nel sentimento religioso si deve riconoscere come un’intuizione del cuore”; essa “mette l’uomo in contatto immediato la realtà stessa di Dio”, così “chiunque abbia questa esperienza diventa credente in senso vero e proprio”. Il filosofo religioso di tipo modernista divinizza sia il Cosmo sia il suo Principio immanente. Vale la pena di rileggere l’enciclica di Pio X, una diagnosi che fu giudicata in molte cerchie filosofiche un capolavoro. E che, perfetta per l’oggi, rive-

la il suo valore predittivo.

Da anni, leggendo Mancuso, sono diviso tra lo stupore per una cultura, filosofica e teologica, approssimativa ed esibita, e la riflessione sul suo successo. Che Augias abbia catturato Mancuso in un libro a due, che si vende molto, e che se lo porti dietro in un inesausto calendario di incontri, ha una sua logica. Mancuso produce, infatti, più danni nella religiosità comune e cattolica che la cultura ottocentesca del giornalista de *la Repubblica*. Dopo Adriano Prosperi, e altri, la coppia Mancuso-Augias garantisce una solida continuità di polemica anticattolica. Augias ha avuto persino il cattivo gusto di polemizzare a Firenze col suo “arcivescovo retrivo”.

Ma che la minoranza cattolica che legge di “teologia” accetti enunciati vitalistici che Max Weber avrebbe detto da rivista salottiera (“la vera fede si nutre delle interrogazioni radicali della vita perché sa di essere al servizio della vita”); e li accetti come “metodo” e come via d’uscita da quello che il nostro “teologo” definisce le incapacità teologiche della dommatica cattolica (che non conosce), produce allarme. Chi ha decostruito l’intelletto cattolico a questo punto?

P.D.M.



La rima



LA FARFALLA E IL CAVOLO

DI LUIGI FIACCHI DETTO “IL CLASIO”

Una certa farfalletta

Mossa un dì dall’ appetito
Svolazzava in sulla vetta
D’un bel cavolo fiorito;

E suggendo un breve istante
Ora questo ed or quel fiore,
Nauseata, disprezzante
Ah, dicea, che reo sapore!

A’ miei dì non ritrovai
Cibo mai sì disgustoso;
Cavol mio, per me non fai,
Sovra te più non mi poso.

A sì fatto complimento
Tosto il Cavol replicò:
Mia signora, a quel ch’io sento,
Molto il gusto in voi cangiò.

Vi conobbi in altri arredi,
E in più misera fortuna:
Foste bruco, ed io vi diedi
Molto tempo e cibo e cuna.

Era allora a voi ben grato
Il sapor delle mie foglie;
Ma cangiando il vostro stato
Voi cangiaste ancor le voglie.

Dalla Favola s’intende
Ciò che segue in uom leggiero,
Se la sorte o sale o scende,
Sale o scende il suo pensiero;

Ma l’uom saggio mai non falla
Né in superbia, né in viltà;
O sia bruco o sia farfalla
Immutabile si sta.